

Borsa
-1,02%
Mib 1068
(+6,8% dal
2-1-92)



Lira
Arretra
su tutto
il fronte
dello Sme



Dollaro
In flessione
alla chiusura
Guadagna
il marco



ECONOMIA & LAVORO

Domani a Ginevra il cartello dei 13 discute il taglio di 1,5 milioni di barili al giorno. I produttori vogliono far salire i prezzi ma restano divisi tra falchi e colombe

Allarme dall'Algeria: «Creare una sorta di penuria per ridurre le scorte». I sauditi chiedono aiuto agli alleati del Golfo: aiutateci a mantenere la leadership

Petrolio, «guerra» sui tagli all'Opec

«Guerra» sui tagli all'Opec? I ministri del petrolio dei sei paesi del Golfo si riuniscono per preparare il vertice di domani a Ginevra del cartello. Allarme per i prezzi bassi: le indicazioni dell'Opec non vengono più raccolte dai mercati. Probabile la riduzione di 1,5 milioni di barili al giorno per far salire i prezzi almeno sotto i 20 dollari. Ma i sauditi non vogliono mollare le loro posizioni.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Per i paesi consumatori in recessione è stata una manna: il barile di petrolio si mantiene sempre lontano dal prezzo di riferimento fissato nel luglio 1990 dall'Opec. 16,70 dollari è il prezzo del paniere Opec, 18,80 il prezzo del Brent Mare del Nord. I 12 dollari del cartello dei 13 restano un sogno per tutti. Per i bilanci delle petromonarchie resta un rischio dalla guerra contro Saddam è un boccone amaro da digerire. Algeria e Venezuela temono che un'ulteriore caduta del valore delle importazioni producano d'interno rivolte sociali pericolose. Ma tra l'Algeria e l'Arabia Saudita, paese egemonico del Golfo

contro Saddam Hussein, la differenza è enorme: gli impegni finanziari dei sauditi per dotarsi di nuovi modernissimi armamenti e per attrezzarsi a pompare ancora più petrolio di quanto abbia fatto finora sono altra cosa dalla fame nera degli algerini al coprifuoco.

Solitamente sono considerati falchi gli iraniani, i venezuelani, i libici, gli algerini. I sauditi, i veri leader del mercato mondiale, i proprietari del 25% delle riserve mondiali, sono considerati colombe perché hanno sempre agito da «swing producers», cioè produttori dal prezzo oscillante. Il che ha permesso - choc petroliferi a parte - di bilanciare gli



Pozzi in fiamme durante la guerra del Golfo

interessi tra i produttori e i grandi paesi industrializzati consumatori. Nella realtà, i sauditi continuano ad assomigliare ai falchi - se si eccettua il livello dei prezzi. Anzi, non vogliono più comportarsi da «swing producers». Per questo nella riunione di Ginevra (domani e dopodomani) le tensioni esistenti nel cartello petrolifero sono destinate ad accendersi piuttosto in fretta. L'Arabia Saudita non intende smorzare le sue posizioni né riproporre al sistema delle quote né rispetto alla tassa annunciata dalla Comunità europea sulle importazioni di petrolio. Riad si fa forte della completa coincidenza di interessi tra chi detiene le maggiori riserve del mondo (che permettono di sfruttare a lungo i filoni di oro nero a prezzi più bassi) e i consumatori. Per gli Stati Uniti e per tutti gli altri paesi del G7 in recessione o stagnazione una bolletta petrolifera contenuta può rappresentare se non uno stimolo alla ripresa almeno un argine al peggioramento dei conti. Se poi si tratta sul prezzo del barile nel pieno del ciclo debole del dollaro allora

si raggiungono due risultati con un solo sforzo. Ma questo non mette nessuno né i produttori né i consumatori al riparo dalla turbolenza politica provocata dal conflitto di interessi tra le due ali dell'Opec che le armate della grande alleanza contro Saddam non hanno messo a tacere.

La recente riduzione volontaria di 400 mila barili al giorno non ha influito sui prezzi. Il presidente dell'Opec Aminu, nigeriano, ha allora chiesto ufficialmente che a Ginevra sia deciso un taglio di 1,5 milioni di barili al giorno. Gli emirati sembrano interessati. Gli algerini pure, ma avvertono che «non è sufficiente adeguare il livello della produzione alla domanda di petrolio Opec». «Va creata una strozzatura nelle scorte dei paesi consumatori», dice il ministro del petrolio Ait-Laoussine. «Va creata una sorta di penuria per alzare il prezzo». Va modificato quel rapporto di forza tra produttori e consumatori fissato con la guerra del Golfo che ha spostato l'asse verso i secondi: il prezzo dipende sempre di più dalla politica decisa nel club

dei consumatori che si riunisce a Parigi e che agisce attraverso la manovra dei rubinetti delle scorte. Anche i sauditi sono d'accordo a tagliare la produzione. Lo scontro è sulla modalità: ripartire il taglio in modo equo o tenendo conto del fatto che i sauditi si sono appropriati delle quote kuwaitiane e irakena dopo l'invasione decisa da Saddam? Qui sta il pemo del conflitto. La domanda di petrolio sta calando per l'approssimarsi della stagione delle economie industrializzate resta bassa. Un anno fa si riteneva che l'Urss avrebbe velocemente perso il suo ruolo di produttore mondiale, il che non è avvenuto. L'Iran scambierà petrolio contro tecnologia industriale con l'Ucraina. Il Giappone preme su Elsin per i giacimenti siberiani. L'Opec ha paura di perdere la sua centralità. Per riprenderla deve dimostrare di avere presa sui mercati a cinque dollari in più al barile. Ma non tutti sono d'accordo, men che meno i paesi consumatori. E poi, il mercato dell'Opec sembra tenere sempre meno conto.

De Michelis alla Cee «L'Italia manterrà la legge sulle Sim»

BRUXELLES. Fché non ci sarà una direttiva comunitaria destinata ad armonizzare le norme nazionali, l'Italia ha tutto il diritto di proteggere gli interessi degli investitori con la legge sulle Sim, isocritica di intermediazione mobiliare. Al massimo, il governo è disposto a rivedere quella parte della legge dove si richiede il requisito della residenza in Italia ai promotori di servizi finanziari. Proprio la parte che impone alle società di intermediazione mobiliare di stabilire la propria sede legale nel territorio dello Stato era stata urtamente contestata nelle settimane scorse negli ambienti Cee, per iniziativa degli operatori britannici. Ora è arrivata la risposta del ministro degli Esteri Gianni De Michelis con una lettera di 5-6 pagine del 6 febbraio indirizzata al vicepresidente della commissione Cee responsabile delle relazioni esterne, Frans Andriessen. Ormai, dimesi, la commis-

sione Cee aveva chiesto all'Italia una serie di informazioni sulla legge che riguarda le Sim. L'esecutivo Cee dubita infatti che la legge sia rispettosa delle norme dei trattati che garantiscono alle società la libertà di insediamento e la libera prestazione di servizi. Agli occhi degli esperti di Bruxelles, la legge italiana non appare strettamente necessaria per tutelare gli investitori.

L'Italia risponde che, in assenza di un'armonizzazione adeguata a livello comunitario sui requisiti patrimoniali degli investitori e sui sistemi di vigilanza, non si può non garantire la protezione degli investitori e la stabilità del mercato.

Ora spetta alla commissione Cee esaminare la risposta italiana e decidere, se è possibile concordare con il governo delle modifiche della legge, o se è necessario fare il passo successivo previsto dalla procedura, vale a dire inviare un parere motivato.

Dibattito sulla politica monetaria tedesca: gli alti tassi contribuiscono alla recessione? Bruxelles di fronte al caso-Bundesbank «Sono forti, ma non possono fare da soli»

Ecofin, il consiglio dei ministri del Tesoro e finanziari della Comunità europea, ha invitato i tedeschi a coordinare la loro politica di tassi d'interessi aumentati unilateralmente. Critici tedeschi e inglesi che fanno appello al dovere di consultazione nell'ambito dell'Unione Monetaria. Il ministro del Tesoro Carli ha appoggiato le decisioni tedesche. Tutti preoccupati per la crisi.

RENZO STEFANELLI

ROMA. La Germania è un paese che sta diventando come tutti gli altri, secondo le parole del vicepresidente della Cee Henning Christophersen, con inflazione più alta che in Francia e conflitti salariali che si risolvono in aumenti più elevati di quanto desiderino i sindacati (il 7% dei metallmeccanici)? Per il ministro dell'Economia di Parigi Pierre Bergevooy, no: la Germania ha firmato per l'Unione Monetaria, la riunione d'ieri doveva servire ad esaminare insieme la situa-

zione e decidere, mentre invece la Bundesbank fa tutto per conto suo.

Il ministro del Tesoro Guido Carli non bada però alla forma: «La Bundesbank non ha detto niente al ministro dell'Economia di Parigi come non ha detto nulla a quello di Bonn Theo Weigel. Anche noi abbiamo dato alla Banca d'Italia la stessa autonomia di decisione sui tassi. Autonomia contro responsabilità politica: così Carli, per amore della tesi, si trova ad esportare la malattia

italiana che vede i responsabili delle istituzioni incapaci di parlarsi, di condividere le decisioni e talvolta anche pronti ad agire a dispetto.

Sarà questo il genere di autonomia che avrà la futura Banca Centrale Europea? Negli ambienti della Commissione di Bruxelles il disagio è cresciuto dalla natura di un ulteriore gesto compiuto dalla Bundesbank alla vigilia di questa riunione di Ecofin. In un documento pubblicato venerdì scorso la Bundesbank non si limita a interpretare a suo modo l'Unione Monetaria, non parla di tassi, ma attacca il «Fondo di coesione sociale» con cui la Comunità si propone di aiutare i paesi più poveri ad assorbire il colpo di una politica monetaria restrittiva.

Nella riunione d'ieri il fantasma della recessione - piuttosto pesante in alcuni settori industriali - era presente a tutti. Però, come ha detto ancora

Carli, ben poco si è disposti a fare a meno che... si conclude con un accordo la trattativa sugli scambi internazionali (GATT) che dura ormai da cinque anni. Ma proprio qui l'intervento arrogante e non necessario della Bundesbank (secondo un funzionario di Bruxelles) mostra la sua destinazione: si tratta di rovesciare sulla politica di bilancio e fiscale la responsabilità per la compressione della domanda e degli investimenti, le restrizioni del credito e gli alti tassi.

Per allontanare il dubbio di una responsabilità delle autorità monetarie nella recessione la Bundesbank è «costretta» ad attaccare i governi oltreoceano e i confini della «autonomia». Si ripete una scena non nuova, quella della Banca centrale che non è più super partes ma diventa «parte in causa» nei conflitti salariali e nelle decisioni legislative. In Germania il reddito è aumentato sostan-

zialmente nel 1991 e i prezzi anche; i lavoratori chiedono la loro parte e ai metalmeccanici seguono ora i bancari. L'invito a mettere rigore nella politica fiscale non ha trovato risposta nella riunione d'ieri. In Germania il Governo Kohl aumenta l'IVA dell'1%, attingendo nelle tasche dei consumatori, per trasferirlo ai bilanci delle imprese. A Londra i conservatori si preparano a fare altrettanto: sgravi a certi redditi, rincari per le merci tramite l'IVA. Ecofin si è limitato a ratificare l'accordo sulle imposte speciali che colpiscono gli alcoolici. Andranno in vigore nel 1993. Ciascun paese manterrà un margine di manovra. I singoli governi hanno difeso con successo, in sede CEE, la propria autonomia di manovra fiscale, ago della bilancia degli schieramenti elettorali. Quindi di manovre fiscali unitarie in senso antirecessivo nemmeno a parlare.



L'incontro di George Bush con il premier Miyazawa, nel controverso viaggio in Giappone del presidente americano: nessun contrasto è stato risolto

Scambio di accuse e insulti fra americani e giapponesi. E ora dalle parole si passa ai fatti. Il presidente della casa giapponese in Usa narra le violenze contro i suoi concessionari

Mitsubishi: «America razzista»

Al calor rosso la polemica, ormai non solo verbale, tra Stati Uniti e Giappone sull'invasione commerciale. «Siamo al razzismo» dice il presidente della Mitsubishi Usa: picchiano i concessionari di auto giapponesi, sparano sui loro negozi. Resta da capire perché da Tokio, invece di accontentarsi di una vittoria di fatto, i governanti provochino sistematicamente l'orgoglio americano.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Dal fallimento della visita di George Bush, tornato da Tokio ai primi di gennaio senza risultati concreti, e anzi dando la sensazione di avere inutilmente questuato impegni e facilitazioni commerciali pro Usa, tra americani e giapponesi ormai quasi ogni giorno va montando la «guerra delle parole», lo scambio di insulti e di accuse a proposito dell'invasione di prodotti nipponici negli States e del conse-

guente aggravamento dello sbilancio tra i due paesi.

E' di ieri un discorso di Richard Recchia, presidente della Mitsubishi Usa, secondo cui «la polemica è scesa al fondo del pregiudizio razziale», visto che non c'è alcun dato oggettivo a giustificare la canca emotiva delle accuse. Secondo Recchia, che parlava a Dallas alla convention annuale dei produttori d'auto, siamo al punto che molti concessionari

giapponesi vengono fatti oggetto di episodi di violenza, e addirittura in un showroom Mitsubishi nel Michigan sarebbero state usate dai teppisti anti-giapponesi le armi da fuoco.

Come ai vecchi tempi del West, insomma, si sta passando, dalle provocazioni verbali al bancone del saloon, alle vie di fatto col Winchester e la Colt. E la colpa, commenta Recchia, è dei politici e degli industriali americani che soffiano sul fuoco delle frustrazioni dei loro concittadini aizzandoli contro il pericolo giallo. In effetti non c'è da stupirsi di questa incivile escalation, visto che la polemica è diventata rovente: solo la settimana scorsa il primo ministro di Tokio e il suo collega del Commercio estero, Miyazawa e Muto, avevano dipinto gli americani come avidi solo di speculazioni finanziarie e disinteressati al

lavoro industriale. E per il presidente della Camera, Sakurai, i lavoratori statunitensi sono «pigni e analfabeti per un terzo».

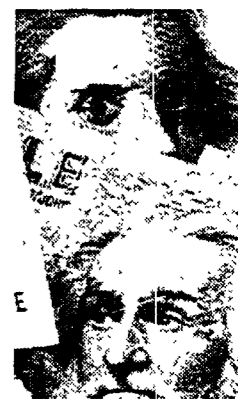
Dall'altra parte del Pacifico appunto si è risposto con isteriche campagne di «buy american», cioè di inviti pressanti, dalla stampa, dai sindacati e dai politici, a comprare solo prodotti americani, senza che spesso ci si rendesse conto che in molti settori merceologici, dai videotapes alle Tg, dalle auto agli hi fi, questo è materialmente impossibile. «Dato che ormai molti prodotti con etichetta Usa sono pieni di componenti asiatiche, quando non sono addirittura puri assemblaggi di Made in Japan».

Se la reazione americana, per quanto velleitaria e brutale, è tuttavia spiegabile, quello che non si capisce è perché i vincitori, i giapponesi, non se ne stiano zitti a godersi i divi-

dendi e la soddisfazione della quarantennale vendetta per Okinawa e Hiroshima. Perché insomma siano passati a provocare sistematicamente l'orgoglio degli ex nemici.

Solo necessità di distrarre la loro opinione pubblica dai misfatti interni del partito di governo, come scrive qualcuno? O piuttosto il passaggio, considerato ormai maturo e necessario, per affiancarsi alla politica americana e occidentale, per far seguire all'ormai raggiunto gigantismo economico la conquista dell'autonomia di grande potenza politica, anche a costo di tendere la corda dello scontro commerciale col partner più importante? In questi tempi di «nuovo ordine mondiale» tutto da ridefinire, non sarebbe una tentazione impossibile, e non così diversa da quella che vediamo percorrere la vicina Germania. O sono fantasmi?

Inflazione in crescita i prezzi degli alimentari



L'aumento dei prezzi alla produzione trova nei prodotti alimentari uno dei maggiori responsabili. Il dato emerge da uno studio dell'Unioncamere, secondo il quale il tasso di inflazione dei prezzi alla produzione alimentare si è attestato in gennaio al 5,2%, rispetto al 5,9% di dicembre '91, e quindi su un livello nettamente superiore rispetto al tendenziale dei prezzi alla produzione stimato, sempre a dicembre, dall'Istat: +3,9%. Secondo l'Unioncamere, l'aumento del 5,2%, che si riferisce ad un paniere di 37 prodotti alimentari di largo e diffuso consumo, «nonostante sia in significato attivo rallentamento rispetto agli andamenti degli ultimi mesi del 1991, denuncia un permanere della dinamica dei prezzi alla produzione alimentare su tassi decisamente incompatibili a fronte degli obiettivi di convergenza europei».

Germania: produzione +1,5% nei laender orientali

La produzione industriale nei cinque laender orientali della Germania è aumentata dell'1,5% a novembre su base mensile. Ad ottobre e a settembre i rialzi erano stati rispettivamente del 4,4% e dell'8,9%. Nel commentare questi dati il ministro dell'economia tedesco Juergen Moellenmann ha definito comunque «soddisfacenti» in considerazione del fatto che novembre, per motivi stagionali, è solitamente un mese «depresso» sul versante della produzione industriale.

Fincantieri 118 miliardi di commesse regionali

La Fincantieri si è rivolta per le proprie ordinazioni, l'anno scorso, a 322 aziende delle province di Trieste e di Gorizia. L'ammontare complessivo delle commesse è stato di 118 miliardi. Il ricorso alle aziende locali è stato di molto superiore a quello dell'anno precedente allorché le aziende interessate erano state 192 ed il valore degli ordini di 81 miliardi.

Sistel (Iri-Efim) Richiesta cassintegrazione per 133 lavoratori

I lavoratori della Sistel, società romana di sistemi elettronici controllata da Alenia (gruppo Iri/Finmeccanica) e Oto Melara (gruppo Efim), hanno manifestato ieri mattina di fronte alla sede della Finmeccanica distribuendo volantini. I vertici dell'azienda, infatti, hanno deciso la liquidazione della società ed hanno comunicato ai rappresentanti sindacali di aver già richiesto al ministero del Lavoro l'autorizzazione a porre in cassa integrazione guadagni speciale tutti i 133 lavoratori. L'assemblea degli azionisti, prevista per il 28 febbraio in prima convocazione ed il 3 marzo in seconda, verrà chiamata ad esaminare la proposta della direzione.

Tunnel Manica Slitta l'apertura dell'estate '93

Il tunnel sotto la Manica non verrà aperto nel giugno 1993, entro i termini stabiliti. La stessa Eurotunnel plc, il consorzio anglo-francese impegnato nei lavori del maggior cantiere d'Europa, ha confermato le voci a questo proposito. In un breve comunicato si legge infatti che «l'attuale ritmo dei lavori da parte delle ditte contraenti della Transmanche link (Tml) non renderanno possibile l'apertura del tunnel alla data prevista, il 15 giugno 1993». «Se i contraenti porteranno avanti nei tempi previsti i programmi di installazione» prosegue la nota, «alla fine dell'estate 1993 dovrebbe essere inaugurato il servizio Shuttle del tunnel».

Chianti Diminuisce (-15%) produzione '91 ma è migliore

Annata positiva per i produttori di Chianti. Nel '91 la produzione del famoso vino - 246 mila ettolitri - è diminuita del 15 per cento, ma assicurano i soci del Consorzio, la qualità risulta superiore a qualsiasi aspettativa. La minore produzione dell'annata è stata determinata da un andamento stagionale che ha creato alcuni problemi; inoltre una fortissima selezione è stata operata in vendemmia a causa della non omogenea maturazione delle uve, determinando una resa ad ettaro molto contenuta, con 35 ettolitri rispetto al massimale di 52,50 previsto dai disciplinari di produzione.

FRANCO BRIZZO

Il Tesoro batte cassa Asta Bot di metà febbraio: assegnati 16.500 miliardi Stabili i tassi di interesse

ROMA. I titoli di Stato continuano a «tirare». La domanda si mantiene superiore all'offerta, mentre i rendimenti sono in crescita per i soli titoli a scadenza trimestrale. È stato questo l'esito dell'asta dei 16.500 miliardi di Bot di metà febbraio, interamente collocati presso gli operatori, le cui richieste complessive sono ammontate a 19.554 miliardi di lire, mentre i titoli in scadenza erano pari a 16.250 miliardi, di cui 15.997 presso gli operatori e 253 nel portafoglio della Banca d'Italia.

Quanto ai rendimenti, i tassi hanno confermato la tendenza al rialzo degli ultimi tempi. I titoli trimestrali sono infatti stati aggiudicati al prezzo medio ponderato di 97,10 lire per ogni 100 lire di valore nominale, a cui corrisponde un rendimento annuo composto lordo del 12,53% e netto del 10,86%.

Il Bot semestrale sono stati assegnati al prezzo di 94,51 lire, a cui corrisponde un tasso lordo dell'11,99% e netto del 10,38%, sostanzialmente stabili rispetto all'asta precedente (11,94% e 10,34%). Infine, i Bot annuali sono stati aggiudicati al prezzo di 89,35 lire, a cui corrisponde un tasso lordo dell'11,95% e netto del 10,30%, in lieve calo rispetto a fine gennaio (11,98% e 10,33%). La Banca d'Italia comunica infine che, al 30 gennaio scorso, erano in circolazione Bot per complessivi 343.463 miliardi di lire, di cui 53.250 trimestrali, 112.750 semestrali e 177.463 annuali.